

fuoco. Con questo stratagemma lusingavasi il mantovano signore, che il campo veneto abbandonasse l'assedio: ma non vi riuscì, perchè il da Sanseverino, ajutato dal consiglio degli abitatori di que' luoghi e cercandovi opportuno rimedio fece tagliare un argine del Po, il cui alveo era più basso, sicchè le acque entrarono nel fiume e liberarono i veneziani da quella grave molestia. Più vigorosamente allora incalzarono l'assedio di Ficarolo e ne tormentarono il castello colle bombarde. Roberto inoltre, ammaestrato dalle operazioni dei nemici, volle rendere loro la pariglia coll' inondazione del loro suolo; e perciò fece tagliare l'argine, che principia nel Polesine di Ferrara e che lo difende dalle acque; col qual mezzo ne spinse laggiù un' ampia corrente, cui nessuno potè trattenere e da cui furono sommersi tutti i campi bassi con tal impeto, che ne crollarono case e palazzi, e ne rimasero vittime gli abitatori.

Nel castello di Ficarolo non erano che 600 uomini, i quali sostennero valorosamente l'assedio e i combattimenti di quaranta giorni: le mura n' erano di già mal concie dalle bombarde e le fortificazioni ridotte a totale rovina. Fu allora, che il da Sanseverino volle tentarne l'assalto. La notte adunque, che precedeva il dì 26 di giugno, con tutta segretezza fece accostare alle mura dalla parte del fiume alcune navi con ponti, artiglierie e soldati, e dalle altre parti ne circondò il castello colle truppe di terra, sino quasi alle fosse. Ma per quanta sia stata la precauzione del comandante perchè le mosse si eseguissero quietamente e in silenzio, non fu possibile che gli assediati non se ne avvedessero. Tuttavolta dissimularono da principio: ma quando poi credettero giunto il bel momento, scagliarono contro le navi tanta quantità di fasci accesi e di fuochi artificiali, che sostenuti dal fuoco della Stellata, la ridussero in cenere. Molti dell' esercito veneziano vi rimasero vittima: pochissimi perirono dei nemici.

In questo mezzo fu scoperto un tradimento nel campo dei nostri, del quale ci dà notizia il Sanudo colle parole, che qui